ANNO X LYNN, MASS., 7 DICEMBRE 1912 Num. 49

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 – Lynn, Mass.

E la verita' albeggia...

Ve n'è voluto del tempo, della pertinacia e del cammino, ma la verità s'è aperto alla fine uno spiraglio. E vi passerà tutta quanta beffarda, terribilmente espiatoria.

Se sono rimaste pei varii gruppi coloniali allegre dozzine di sciocchi, di vanesii, d'imbecilli che banchettano e si ubriacano patriotticamente per celebrare la pace di là da venire colla stessa sete, lo stesso appetito e l'immutata incoscienza con cui celebravano un anno addietro la risurrezione della patria e della sua dubbia civiltà tra le stragi e le forche, la grande maggioranza degli italiani, in patria e fuori, comincia a distinguere nell'ordito tenebroso della gesta gloriosa d'oltremare la frode oscena a cui ha pagato, inconsapevole, così largo tributo d'ingenue solidarietà e di morbidi entusiasmi.

Ripetiamo, poichè giova ad ammonimento ed esperienza del domani: all'esca maligna hanno morso con impulsiva avidità aberrata gli avveduti e gli sciocchi, i grandi e i piccini.

Non aveva salutato Pio X la partenza dell'esercito usurpatore come l'ultima crociata contro l'infedele? E dietro al papa, lusingato da rivincite meno ideali, non s'era schiacciato tutto il clericalume solidale colle audacie voraci del Banco di Roma?

E tutti i partiti, dai conservatori più tardi ai liberali più intraprendenti, giù, giù fino ai radicali più accesi, fino ai socialisti in fregola di praticità o di arrivismo, non vi avevano veduto come la palingenesi della stirpe, la rinascenza della patria avviata al compimento del suo storico destino?

E, pur così esperti d'ogni più scabro avvolgimento d'interessi e di calcoli, gli epigoni della grande industria non avevano visto nell'espansione — arida e costosa — un campo nuovo di fortunate speculazioni? E non si erano anche i più taccagni riconciliati nel pensiero che in ogni caso breve sarebbe stato il cimento, rapida la conquista e modesto il sacrifizio?

E al di sotto, quelli che della guerra dovevano dare tutti i tributi, il sangue dei figli ed il boccon di pane, non avevano nello sciagurato baccanale della patria riconfuso i loro interessi, i loro affetti, i loro sentimenti, le loro aspirazioni con quelli dei loro oppressori come se potesse tra vittime e carnefici, tra lupi ed agnelli stringersi il vincolo della solidarietà e della fratellanza?

⚜

Il triste anno d'angosciosa passione!

Agli animi rimasti sereni nell'imperversar degli epilettici furori, alle voci rimaste libere temerariamente nell'infuriar delle collettive follie, alle audacie incorrotte nel vaneggiar della universale demenza, l'anatema, l'interdizione, l'inpace delle regie galere, la mordacchia, la tortura, il vituperio senza tregua, senza scampo; gli appelli alla storia, alla ragione, all'esperienza, alla realtà erano affogati dal **raca**! inesorato dei sinedrii vigili e dalle turbe libidinose di strage, briache di perdizione. Non eravamo più, i pochi rimasti a fronteggiar l'uragano pasmodico, che i bastardi della patria, i rinnegati della civiltà, i turchi d'Italia, gli astrologhi del malaugurio, i mezzani d'un'infamia senza nome.

La terra promessa nei nostri inni alle plebi esauste e randagie, l'Atlantide remota dei nostri sogni e dei nostri voti in cui il sudore delle fronti riscatta il pane e la gioia e libertà non era laggiù oltre il Jonio cerulo spalancata al coraggio dei forti?

⚜

Il miraggio svanisce.

I cattolici che speravano, come il cardinal Bonomelli, "veder atterrata dalle armi cristiane l'onta della mezzaluna", debbono rimangiarsi i capitoli del Trattato di Ouchy che riconosce al Kaliffo la sovranità spirituale nelle provincie annesse.

Agli ostinati che alla storia d'ieri non hanno voluto prestar fede nè persuadersi che malgrado ottant'anni di occupazione ed i trattati di Orano, di Tafna, d'Isly il possesso dell'Algeria, lungi dall'essere fruttifero non è neanche pacifico e sicuro alla Francia che vi profuse miliardi; e si vorrebbero cullar nella fragile speranza che il Trattato d'Ouchy ci abbia dato definitivamente il sicuro ed incontrastato il dominio della Tripolitania e della Cirenaica, risponde nella **Preparazione** il colonnello Barone che è male "diffondere nel paese false credenze le quali possono essere causa di sorprese e delusioni..." "L'anno di guerra testè compiuto ha.... posto fuori causa i turchi. **Resta ora il problema di assoggettare gli arabi, il problema dello sgombero dei Turchi. e quello della conquista della zona interna. La guerra,** dice il giornale militare più autorevole d'Italia, **sara' assai probabilmente lunga e penosa".**

Quanto allo sgombero dei Turchi ed all'attegiamento degli arabi, dicono i telegrammi di ieri che a dispetto del trattato di pace Enver Bey rimane in Cirenaica ed organizza i beduini alla resistenza.

Per quelli che fidavano in una conquista facile ed in una spedizione poco dispendiosa l'ex ministro Wollemborg, la cui competenza finanziaria è nota ed universalmente apprezzata, risponde che la **guerra costa oggi la bazzeccola di un miliardo e settecento milioni,** e la *Rassegna dei Lavori Pubblici*, che è organo officioso, pubblicava un paio di settimane fa che "il governo ha già deciso di aumentare convenientemente la nostra marina da guerra sia per provvedere ad una più efficace tutela dei nostri accresciuti interessi marittimi, sia per riparare al deterioramento del materiale" che è quanto aggiungere un altro miliardo al conto di quelli già spesi. A questi debbonsi aggiungere due milioni all'anno che il governo italiano si è impegnato coll'art. 10 del Trattato di Pace a pagare regolarmente al governo turco.

A coloro che credono abbia il patrio governo milioni da buttar per la finestra rispondono gli stessi comunicati governativi per cui Giolitti **preleva dalla cassa depositi e prestiti**, preleva cioè sui risparmi degli emigrati, centoquarantacinque milioni per far fronte all'impellente necessità della riorganizzazione dei pubblici servizii in Libia; per cui appare che ad iniziativa del governo si è fatta la settimana scorsa una fedele statistica dei depositi delle Casse di Risparmio del Regno in due miliardi e 579 milioni che saranno da un giorno all'altro... incamerato per finir nelle bramose canne dei camoristi in guanti, in medaglietta ed in giberna.

Al proletariato che dalla pace sperava veder dischiuse le **prode** della Libia al fervore delle sue energie ed alla più larga e meno aspra conquista del pane che l'emigrazione transatlantica comincia a lesinargli, rispondono le circolari dello stesso Giolitti ai prefetti perchè impediscano ai rispettivi amministrati di recarsi in Tripolitania od in Cirenaica dove non vi è possibilità d'occupazione per nessuno e dove, in conseguenza della guerra, vi è ristagno d'affari e il costo della vita attinge un livello inaccessibile.

⚜

E allora?

A che cosa ed a chi ha servito la spedizione che, a contar svelto, costa parecchie migliaia di vite proletarie, che ha rimandati in patria morenti di fame, settantamila figli di mamma, che ha ingoiati tanti milioni quanto bastavano per dar strade, scuole, assistenza medica, acqua sana a cinque o sei mila comuni della patria i quali aspettano da cinquant'anni di essere riscattati all'inopia, all'abbrutimento ed alla pellagra?

A demolire le conquiste della rivoluzione italiana.

A rialzar il prestigio dell'antico regime.

A dimostrare cioè che la Costituzione, il sistema rappresentativo, il suffragio universale, il parlamento, sono la burla solenne con cui le classi dominanti hanno risposto all'eroismo, all'abnegazione, al sacrifizio di due generazioni.

La guerra si è preparata, dichiarata, condotta a parlamento chiuso. I crediti, le spese enormi, i tributi di sangue furono accesi, dispersi, prodigati secondo il capriccio dei circoli di corte, dei berrettoni dello stato maggiore, dei manutengoli ministeriali.

Il Parlamento è chiamato a sottoscrivere, e sottoscriverà pedissequo, docile, alla volontà dei padroni anche perchè il ribellarsi sarebbe semplicemente inutile: capo ha cosa fatta, e quel che si è speso non torna e quel che si spenderà si dovrà spenderlo; ed i deputati che vogliono tornare lassù dovranno legar l'asino della volontà nazionale dove parrà e piacerà alle arpie voraci del Banco di Roma.

Le interpellanze dell'estrema seppellite sotto lo scherno villano di Giovanni Giolitti e della sua maggioranza di ascari parlamentari, lo sdegnoso rabbuffo con cui a Napoleone Colaianni, pur così ammansato, si è negato il diritto di far valere le guarentigie del parlamento, sono un segno eloquentissimo dell'ora grigia che incombe sulla vita pubblica italiana.

La quale si curva oggi devota ed umile ad un feticcio che noi credevamo d'aver subissato, che a subissarlo ci aveva dato esso stesso le armi più decisive.

Cotesti ufficiali, azzimati e poltroni, arroganti, inutili, vani che a centurie nelle grandi città e nelle piccole guarnigioni andavan smaltendo l'accidia pei caffè, pei lupanari, per le bische, pei teatri, cucti sempre a qualche sottana polluta; cotesto istituto militare, immane mole parassitaria accampata sul groppone, sul desco sulla saccoccia di tutti fino a schiacciarci, fino a succhiarci i piccioli destinati al mantenimento delle scuole, allo sviluppo delle opere di urgente necessità, fini a paralizzare l'industria, fino a rituffarci nel medio evo; cotesto petulante viluppo di giannizzeri oziosi, bighelloni, depravati, terribilmente inutili e superlativamente costosi condannati ad un'odiosa funzione di polizia domestica avevano durante mezzo secolo raccolto un pò l'antipatia, la diffidenza, il disprezzo di quanti lavorano in ogni strato della società all'opera della vita ed all'ascensione del progresso.

La guerra ne ha rialzato le sorti, riaccesa la burbanza, rassicurato il destino.

Ci hanno conquistato una patria nuova, hanno fatto prodigi di valore, qualcuno laggiù ha chiuso d'un inutile sacrifizio un'esistenza arida d'accidia, e l'aureola del martirio e dell'eroismo si riflette luminosa su tutto il presidio militare.

Non vi sono più allori che pei guerrieri nella terra di Galileo, di Bruno e di Bovio; così ad essi Giovanni Giolitti dà il proletariato in cura.

Non hanno disperso per le dune i beduini? Non hanno ricacciato i turchi oltre le trincee naturali del Gebel, non hanno suggellato inamovibili nel Ponto le galee di Maometto?

Eroi contro il nemico ieri, ribattezzeranno lauri e gallori domani sulle stragi dei beduini di Puglia, di Sicilia, delle Romagne, della Lombardia, della Sardegna; e nessuno oserà sferrar la maledizione di caino su di essi che alla gloria della patria han dato la giovinezza, il coraggio, le vigilie ansiose, ed il sangue propiziatore.

⚜

Al proletariato?

Al proletariato un paio di miliardi da rifondere in digiuni, e, nel cospetto dell'inverno minaccioso, il pane quotidiano ad undici soldi il chilo.

Può fin che vuole, il proletariato d'Italia chiudere gli occhi per non vedere, turarsi le orecchie per non udire la terribile voce ammonitrice delle cose; può briaco di furore guerriero inneggiare a Tripoli nostra, alla patria vittoriosa, al tricolore ribattezzato nel sangue al fastigio.

Lo sveglierà dalla sbornia sciagurata il sussulto dei crampi nel ventre vuoto, lo richiamerà alla spaventosa realtà del disinganno più atroce il singulto delle madri esauste, dei bimbi lividi di freddo e di fame, e dovrà pur trovarseli dinnanzi gli arruffoni salariati, gli interessati manigoldi, i manutengoli ruffiani che sulla sua fede ingenua, sui suoi entusiasmi traviati, sulla sua pelle disfatta hanno scroccato l'eroismo, l'aureola e la pagnotta.

E se non saprà chiedere agli artefici della sua miseria e della sua umiliazione stretta ragione della loro condotta, così come i fatti danno piena, concorde, luminosa ragione della nostra, vorrà dire che corroso dall'abito della secolare schiavitù egli non ha più nè la forza, nè la fede della grande terribile battaglia a cui dovrà chiedere la propria redenzione.

Perchè la buona guerra ha altro campo, altre armi, altra meta, altri nemici; nemici implacati della nostra emancipazione, del nostro destino: il prete che ci inganna, lo Stato che ci schiaccia, il padrone che ci dissangua.

Non troverà fervori, non troverà militi, non troverà ardimenti di schiavi la grande, la buona, la santa guerra sociale?

L'Eretico.

La Cronaca Sovversiva NON USCIRA'

sabato prossimo. Bisogna procedere alla generale ripulitura della macchina e ad un necessario riadattamento dei locali.

In compenso **Sabato 21 Dicembre corrente la "Cronaca Sovversiva" uscira' in numero doppio, illustrato splendidamente, su carta speciale, e sara' interamente dedicato a Pietro Kropotkine nel suo settantesimo anniversario glorioso.**

GERMINAL!

La così detta "stampa borghese" che assume agli onori della prima pagina la sensazionale notizia della partita di baseball, giocata nel più piccolo e lontano villaggio di questa aurea repubblica; le gazzette del tabaccoso e podagroso unionismo indigeno, affannate a batter la grancassa a Gompers, a Mitchell, a Hayes; gli organi di quella morta gora che suolsi chiamare partito socialista, intenti a commentare e gonfiare le cosidette vittorie della grande battaglia..... elettorale; non hanno una parola, sia di biasimo che di lode, per una battaglia, la di cui eco giunse fioca fino a noi, combattuta dai baldi avamposti dell'esercito innumere della guerra sociale.

È dell'eroico sciopero, combattuto per più di tre mesi, con audacia, con coraggio e fermezza senza pari, dai forti minatori dei distretti adiacenti a Charleston nel West Virginia, che intendo parlare.

La consegna è di russare.

Ha taciuto e tace la stampa gialla, venduta e pagata, — ed è logico, e conseguente, che taccia — perchè la notizia dello sciopero, combattuto ad oltranza, senza tregua, con l'arma in pugno, poteva suscitare verso i combattenti le simpatie dei loro compagni di fatica e di strazii, la solidarietà morale e materiale del proletariato cosmopolita d'America. Ha taciuto e tace la stampa unionista e..... socialista, perchè il membro e il socio, che ha fatto ormai il callo alle sconfitte che il padrone infligge sempre, forte della codardia operaia, sicuro della barattata coscienza dei mandatari, avrebbe tratto senza dubbio, la facile conclusione che a riscattar il loro diritto gli operai non hanno da mendicare la senseria pagata, di un mezzano ambiguo sempre, e senza scrupoli, che per trenta danari baratta la sua coscienza al primo offerente; che a piegar la cervice, a mordere la polvere ed il fango, saran sempre gli operai se essi, buttato alfine il fardello delle superstizioni e dei pregiudizi più insani, non sapranno rigettare le senserie dei mezzani di mestiere, la guida ambigua dei capitani di ventura, affrontare faccia a faccia, mano armata, il nemico.

Ed hanno taciuto. Abbiamo frugato in tutti i giornali, in tutte le riviste e non abbiamo trovato che notizie brevi, telegrafiche che ci lasciavan più forte l'ansia nel cuore.

Hanno combattuto per circa tre mesi, quei coraggiosi, eroicamente. Le compagnie toccate nel vivo, danneggiate ogni giorno per centinaia di migliaia di dollari, dal sabottaggio illuminato e costante dei minatori, dopo aver invano domandato il concordato con gli scioperanti, chiesero l'intervento delle compiacenti autorità..... tutorie, che non tardarono, more solito, ad inviare le truppe statali nei bacini in tumulto, con l'ordine preciso di soffocare nel sangue la rivolta che germinava. E andarono gli eroi della caserma, lieti di sfogare ancora una volta la libidine mal repressa, dell'orgia sanguinaria. Ma tornarono con le pive del sacco. Ad aspettarli non erano questa volta, docili ed umili, i minatori, armati soltanto di urli, le braccia conserte nella tolstoiana aspettativa della pietà padronale. Trovarono invece, forti della coscienza dei loro diritti, audaci per le lunghe sopraffazioni patite e troppo a lungo subite, decisi a tutto, centinaia di minatori, col cuor d'eroe nel petto d'acciaio, armati fino ai denti di carabine e pistole automatiche, che ogni nuovo arrivo di soldati salutavan con una nutrita scarica di fucileria, appostati nelle trincee scavate lungo le rive dei fiumi, col badile